

Franco Frattini
Commissario per Giustizia, Libertà e Sicurezza

Bruxelles, 21 marzo 2005
B456

Gentile Signor Frattini,

Per la terza volta in sei mesi, Amnesty International si trova costretta a rivolgersi alla Commissione sulla questione delle pratiche di deportazione in Italia. Come Lei sa, il 17 marzo 2005 le autorità italiane hanno respinto e fatto rientrare 180 persone in Libia, dove possono trovarsi a rischio di tortura. Malgrado le forti proteste da parte di varie organizzazioni incluso l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), risulta che l'Italia continua a pianificare ulteriori deportazioni. Le autorità sembrano avere fretta di deportare le persone da Lampedusa e senza che ci sia una vera e propria analisi dei casi individuali.

Durante un simile episodio nell'ottobre scorso, avevamo già avvertito il Suo predecessore delle conseguenze potenzialmente dannose delle azioni svolte dalle autorità italiane. Ancora nel gennaio 2005 ci siamo rivolti a Lei per denunciare le violazioni da parte dell'Italia degli obblighi internazionali stabiliti dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Amnesty International teme che le stesse preoccupazioni valgano per gli sviluppi che continuano ad avere luogo a Lampedusa.

Malgrado sia responsabilità della Commissione sostenere l'*acquis* europeo e agire contro stati membri che assumano comportamenti in violazione dei principi definiti dal sistema europeo comune in materia di asilo, non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta soddisfacente. Questa lettera ha l'obiettivo di condividere con Lei le nostre conclusioni più recenti, ma anche di coinvolgerla in un dialogo critico sulla risposta più appropriata da dare a questo problema.

Sin dal 13 marzo più di mille persone di varie nazionalità sono sbarcate sull'isola siciliana di Lampedusa. Si pensa che siano tutti partiti in nave dalla Libia, a circa 300 km di distanza, e sino stati trattenuti al loro arrivo in centri temporanei di accoglienza per stranieri. Risulta che circa 400 persone siano state trasferite dal centro di Lampedusa, previsto per un massimo di 190 persone, al centro di Crotone, nel sud dell'Italia.

Il 15 marzo l'UNHCR ha richiesto l'accesso al centro di Lampedusa, ma gli è stato negato. In un comunicato, pubblicato il 18 marzo, UNHCR si è lamentato che dati i metodi frettolosi, individui che avrebbero potuto fare valida richiesta d'asilo non hanno ricevuto alcuna valutazione. UNHCR ha anche sottolineato che "non è affatto chiaro se l'Italia abbia preso le precauzioni necessarie per assicurarsi che non stia rimandando veri rifugiati in Libia, che non può essere considerato esattamente un paese sicuro per il diritto d'asilo".

Il 16 marzo il Ministro italiano dell'Interno ha comunicato al parlamento che l'Italia si stava comportando secondo la legge. Ha affermato che quasi tutti gli stranieri sbarcati a Lampedusa erano egiziani, ma rivendicavano di essere palestinesi o iracheni. Il 17 marzo 180 persone sono state prese dal centro di Lampedusa e deportate nella capitale libica di Tripoli, sotto la scorta della polizia italiana.

Amnesty International e UNHCR sono ancora più preoccupati del fatto che ufficiali libici sono stati di recente a Lampedusa e, secondo il Ministro italiano dell'Interno, è stato dato loro accesso al centro per collaborare con le autorità italiane nell'identificazione di trafficanti di persone. Amnesty International ritiene che questo possa mettere qualsiasi detenuto che sia poi fatto rientrare in Libia in grande pericolo. Cittadini non libici potrebbero rischiare la detenzione sotto accuse come l'entrata e uscita illegale dalla Libia.

In considerazione di questi diversi elementi, sembra che le autorità italiane non abbiano agito in conformità con la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951. Inoltre, secondo il Protocollo 4 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, il governo italiano ha la proibizione di eseguire espulsioni collettive, senza considerare dovutamente ciascun caso individuale.

Amnesty International esprime delle preoccupazioni da lungo tempo per quanto riguarda la mancanza di un'adeguata e completa legislazione sull'asilo in Italia. Durante quest'ultimo anno, l'organizzazione ha anche espresso il timore che i tentativi del governo italiano di affrontare gli arrivi dal mare stiano seriamente compromettendo il diritto fondamentale a cercare asilo e il principio di non respingimento, che proibisce il ritorno forzato di chiunque in un territorio dove sia a rischio di serie violazioni dei diritti umani.

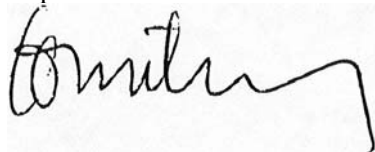
Come sottolineato da UNHCR, la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951, né ha un sistema nazionale d'asilo funzionante. Amnesty International è consapevole che la Libia fa parte dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), convenzione che governa gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa, ed ha quindi l'obbligo di non far rientrare nessuno in un paese dove sia a rischio di violazione dei diritti umani. Tuttavia, secondo quanto a noi pervenuto, la Libia ha violato quest'obbligo in diverse occasioni nel 2004. Centinaia di eritrei sono stati costretti a rientrare nel luglio e agosto 2004; si ritiene che molti di coloro che sono stati fatti rientrare in Eritrea siano detenuti *incommunicado* in una prigione segreta in dure condizioni.

Amnesty International ritiene che il silenzio della Commissione fino ad ora vada contro i principi alla base del sistema europeo comune di asilo. La mancanza di una reazione critica a questi avvenimenti recenti potrebbe minacciare la credibilità del processo di monitoraggio della Commissione. È anche in flagrante contraddizione con le politiche sui diritti umani dell'UE così come risultano nella politica estera e di sicurezza comune e solleva serie preoccupazioni riguardo agli orientamenti del partenariato da applicare con paesi nell'Africa del nord che hanno precedenti sui diritti umani discutibili.

Amnesty International spera che, sulla base degli elementi esposti qui sopra, la Commissione si distanzi pubblicamente da queste azioni e esprima preoccupazione alla notizia che 180 stranieri sono stati deportati in Libia il 17 marzo, a pochi giorni dal loro arrivo a Lampedusa e senza che all'UNHCR sia stato dato il permesso di vederli. Crediamo che la Commissione dovrebbe indagare opportunamente questo caso e non possa contare soltanto sulla dichiarazione dell'Italia. Dovrebbe anche sollecitare le autorità italiane a dare accesso ad una procedura per l'asilo giusta e soddisfacente, incluso l'accesso ad un'assistenza legale e ad un interprete competente. La commissione dovrebbe anche chiedere alle autorità italiane di dare pronto accesso all'UNHCR a tutti i detenuti di Lampedusa e Crotona e fermare le deportazioni che violano gli standard internazionali.

Amnesty International approfitta di quest'opportunità per esortare la Commissione a pubblicare l'esito della missione tecnica sull'immigrazione illegale in Libia, che ha avuto luogo nel dicembre scorso. Anche se abbiamo potuto incontrare i servizi incaricati del dossier, crediamo che sia tempo di sviluppare un dialogo trasparente su questo dossier, che coinvolga tutti gli attori interessati.

Aspettiamo con interesse una Sua risposta. Cordiali saluti



Dick Oosting
Director

P.S. CC: il Presidente della Commissione, il Commissario per le relazioni esterne, la Presidenza dell'UE, le Rappresentanze permanenti, Membri del Parlamento europeo, il Rappresentante personale per i diritti umani per la Politica estera e di sicurezza dell'UE e personale UNHCR a Bruxelles.